

Difesa, la collaborazione è la via maestra da seguire

IL DIBATTITO / Durante una serata organizzata a Bellinzona da Coscienza Svizzera, è stata esposta la visione dei vertici militari svizzeri di fronte alle crisi geopolitiche - Un'intesa con la NATO favorirebbe la protezione della Confederazione

Gian Luigi Trucco

Nel corso degli ultimi anni lo scenario geopolitico è mutato drasticamente e la crisi russo-ucraina, con i suoi sviluppi militari, ha alimentato l'incertezza in un'opinione pubblica già provata dalla pandemia e dal deterioramento del quadro economico. Ma soprattutto ha portato alla ribalta la necessità impellente di definire (o meglio ridefinire) la posizione della Svizzera nel nuovo scenario internazionale, incluso quel principio di neutralità messo alla prova dall'evolversi degli eventi, così come la sua stessa politica di sicurezza e di difesa. Temi ampi, interrogativi «caldi» e impegnativi che sono stati oggetto della serata pubblica promossa a Bellinzona da Coscienza Svizzera. Basti pensare ai dibattiti legati alla cessione alla Germania dei carri armati dismessi o alla ipotetica cooperazione con la NATO alla luce di possibili escalation o allargamenti territoriali del conflitto.

Gli interventi che si sono succeduti, moderati dall'ex Segretario di Stato Mauro Dell'Ambrogio, hanno analizzato diversi aspetti della questione. Il presidente di Coscienza Svizzera, Verio Pini, ha ripercorso le tappe principali che hanno condotto all'attuale situazione, dalla crisi della Crimea del 2014 alle varie tappe parlamentari e governative svolte in parallelo con l'evolversi dello scenario. Uno scenario, come ha indicato Jean-Daniel Mudry, già comandante della divisione di montagna 9, ben diverso rispetto a quello della «guerra fredda» cui anche il nostro esercito era preparato, e al quale la caduta del muro di Berlino ha posto fine generando l'illusione di una «pace eterna» in Europa. Ora tutto è diverso, le tecniche e le tattiche tradizionali non servono più, le opere minate di difesa sono scomparse, le riserve di munizioni detenute nei depositi si sono assottigliate, le inadeguatezze appaiono evidenti e la collaborazione coi «vicini» è essenziale, ma va pre-



Il contesto geopolitico sta cambiando rapidamente.

©KEYSTONE/ALESSANDRO DELLA VALLE

parata. Recentemente, i vertici militari, considerate le operazioni belliche di tipo tradizionale così come sono condotte sul fronte russo-ucraino, hanno stimato che, in caso di attacco convenzionale o di invasione, il «sistema» Svizzero potrebbe resistere per «alcune settimane» al massimo.

Se poi, come ha indicato Mudry, si considera l'impiego dei droni avanzati, in grado di colpire obiettivi a centinaia di chilometri dalla base di lancio, il quadro si fa ancora più fosco.

Una tesi ripresa da Maurizio Dattrino, brigadiere che si appresta ad assumere il comando della divisione territoriale

3. Al centro dell'intervento di Dattrino il concetto di «guerra ibrida», insieme di tutti gli strumenti che uno Stato ostile può usare per conseguire obiettivi strategici al di là del tradizionale intervento militare: pressioni politiche, disinformazione, azioni terroristiche, cyberattacchi, la stessa in-

telligenza artificiale, indebolimento economico, uso di forze speciali e contractors...». «In queste condizioni» ha affermato Dattrino «l'esercito non può essere il solo strumento di difesa, ma tutto il sistema deve reagire». Fondamentale è il ruolo dell'intelligence per comprendere se gli strumenti neutrali sono usati in forma pacifica o aggressiva, e quale sia il loro livello di minaccia.

La Svizzera ha una «cassetta degli attrezzi» in parte adeguata ma il punto debole è costituito dalla dimensione quantitativa degli effettivi e dalla vetustà di molti sistemi d'arma, non in grado di affrontare le nuove minacce. Più valida invece la difesa in ambito cyber. 24 sistemi d'arma andrebbero sostituiti, con un costo stimato di circa 50 miliardi di franchi, cifra ovviamente improponibile dato lo stato finanziario del Paese. Una soluzione può venire dalla predisposizione di «pacchetti» di sistemi nuovi in grado di equipaggiare adeguatamente almeno una parte delle unità operative in caso di bisogno. Ma anche per Dattrino la soluzione più valida può venire solamente da una collaborazione in sede NATO. Del resto le uniche nazioni oggi in grado di attuare una politica di deterrenza e di difesa militare in forma completamente autonoma sono gli Stati Uniti e Israele.

Ovviamente, come il dibattito ha evidenziato, queste posizioni dell'apparato militare si trovano a fare i conti con un contesto politico che potrebbe rendere difficili certe decisioni.